ANNO I. — N.° 95.

L' ANNOTATORE FRIULANO

10 Dicembre 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì e Sabato.* — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

RIVISTA DEI GIORNALI

Sulle lingue indiane e sulla convenienza di scegliere la lingua inglese qual mezzo di comunicazione nelle Indie Britanniche.

Le discussioni insorte nel Parlamento Britannico riguardo alla nuova organizzazione da introdursi nei possedimenti inglesi delle Indie, ebbero sin da principio come punto cardinale il problema: qual fosse la lingua da doversi scegliere come mezzo di rapporto comune tra le diverse popolazioni indiane. Diversi pubblicisti trattarono questo importante argomento, tra i quali occupa il primo posto il sig. Perry, antico presidente della corte di giustizia a Bombay. Egli, in due opere che incontrarono il favore dei più distinti economisti, ebbe per assunto la convenienza di sommettere le popolazioni indiane all' uniformità della lingua e della legislazione inglesi. Il redattore della Rivista di Edimburgo ha raccolto da questi scritti del sig. Perry delle nozioni che possono recare molta luce nella questione, massime se si riguardi alla varietà e moltiplicità delle lingue e dialetti che son parlati dalle diverse genti a cui s' intenderebbe di estendere una sol lingua, la inglese, per il miglior processo dell' incivilimento e per ristringere i vincoli internazionali già a quest' ora di molto rilassati.

La Rivista Britannica ha conosciuto l'entità che la Rivista di Edimburgo intese dare a quelle nozioni, e appoggiandone il merito, vi consacrò un lungo articolo, diviso in due parti. La prima comprende la statistica delle varie nazionalità, religioni e lingue indiane. La seconda, basata sulla prima, si riferisce al concetto direttore delle opere del sig. Perry; cioè dire: che sia conveniente di sottoporre le popolazioni dell' India alla lingua inglese, piuttosto che ad altre.

L' India britannica, uniti insieme i possedimenti diretti dell' Inghilterra e gli Stati tributarii, ha una superficie di 1,250,000 miglia quadrate. La densità della popolazione, che nel suo complesso sul territorio penisolare è di 150,000,000 anime, cresce o scema secondo il maggiore o minor grado di fertilità delle terre, toltine i grandi centri commerciali dove regge l' eccezione appunto in forza del commercio. Alcune parti della vallata del Gange hanno terreni produttori in sommo grado, e sotto questo punto di vista si avvicinano agli avvallamenti del Po nella bassa Lombardia. Ivi il grado di civilizzazione è più avanzato che nel rimanente delle Indie, osservandosi costantemente la proporzione dei maggiori lumi in ragione della maggior spessezza degli abitanti.

Dieci Nazioni diverse, con altrettante lingue, senza far calcolo dei dialetti, si dividono il suolo indiano. I dottori della religione braminica contano 57 lingue parlate. Da ciò si deve arguire la difficoltà di conoscerne le differenze e i punti di contatto per cui le une si accostano alle altre o si allontanano. Il sig. Perry le divide in due grandi categorie, col distintivo di lingue meridionali e settentrionali. Tanto nelle une che nelle altre egli asserisce d' incontrare assai tracce di lingue straniere, principalmente dell' araba, della persiana e della sanscrita. Quello che vi ha di particolare si è, che l' elemento straniero ammesso nelle lingue indigene è più abbondante nelle regioni settentrionali che nelle meridionali della penisola; fatto che secondo i redattori della Rivista di Edimburgo trova una spiegazione facilissima nella storia politica e militare di quel paese. Tutti i conquistatori, essi dicono, cominciando da Alessandro, invasero l' India dalla sua estremità nord-ovest; per conseguenza i Popoli del mezzogiorno, dove le invasioni non arrivarono che assai più tardi, ebbero campo di conservare i loro costumi ed idiomi senza che venissero alterati dall' elemento forestiero.

La prima lingua, tra le settentrionali, su cui si arrestano le considerazioni del sig. Perry, è la *persiana* mista d' *arabo.* Essa venne introdotta nell' India dalla conquista mussulmana già otto secoli. Gl' invasori l' adottarono come mezzo di comunicazione alla corte, nei tribunali, nella diplomazia; dove continuò ad esercitare il suo predominio sino al momento dell' occupazione inglese. Poi si trovano: l' *indo,* diviso in otto dialetti, lingua indigena d'una popolazione di cinquanta milioni; il *bengali,* parlato sul Gange, e più precisamente nel Bengal, da trenta milioni circa di persone; la lingua dei *Maratti,* popolo selvaggio e guerriero, da cui ebbe principio la brillante carriera militare del duca di Wellington, avendo egli sui Maratti riportata la sua prima vittoria; e la lingua *orissa,* al sud del Bengal.

Nella categoria delle lingue meridionali, incontriamo da prima il *telugu,* che vien parlata sulla costa orientale al sud dell' *orissa.* Il Popolo che la usa è il *telinga,* Popolo intraprendente, industrioso, operoso, a preferenza forse di tutti gli altri indiani. All' estremità meridionale della Penisola, sulle due coste dell' est e dell' ovest, si trova il *tamil,* tra le lingue indiane una delle più ricche e polite. Essa vien parlata da una popolazione, che in confronto delle altre della Penisola, cammina assai lesta nell' incivilimento. Sulla costa ovest, verso il grado di latitudine dove cessa il *tamil* e comincia il dialetto *koukani,* si rinviene l' idioma *melayalen,* che benchè mescolato col *tamil,* costituisce una lingua a parte. La quarta lingua del sud è il *kanare.*

Se non che, oltre le lingue scritte dell' India che si ripartiscono in una infinità di dialetti, devesi contare quella del Ceylan, parlata da un milione di abitanti, e gli idiomi transgangetici d' Assan, Arracan e del Pegu. Infine non vanno ommessi i quattro dialetti parlati dagli ottanta mila Chinesi stabiliti nell' India, nè la lingua dei Malesi che abitano il litorale.

In complesso, trenta circa verrebbero ad essere le lingue o dialetti indigeni che si parlano e scrivono sul territorio indiano: e questo numero che a taluni può parere eccessivo, non lo è stato nelle considerazioni del sig. Perry nè dei redattori delle Riviste

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

I.

Gli abitanti della terra di Montefalco, posta sulla eminenza più pittoresca della nostra valle, verso la fine del passato secolo sapevano ancora indicar le vestigia di un incendio, cagione di grandissima calamità ai padri loro, avvenuto a quel che pare verso il 1530. Raffrontando le epoche, nei danneggiati da quel disastro troviamo i personaggi di questa tradizione; tra cui una povera fanciulla di sedici anni rimasta senza famiglia e senza tetto, la quale si sarebbe lasciata morir d'abbandono nel suo paese, se un giovinotto del vicinato che l'avea tratta si può dire dalle fiamme col più evidente pericolo della sua vita, non le avesse fatto animo per condursi nella sottoposta Fuligno a cercar ivi la sussistenza dalla misericordia di quei cittadini — Essere delicato, adorno di freschezza e di grazia squisita, nato a prosperare in lochi aperti ed ameni, in un'aria che nutre la più rigogliosa vegetazione, tra gli schietti costumi della vita campestre; fiore ricco di colori e di profumi, svelto sgarbatamente dal turbine, poi raccolto da un fanciullo nella semplicità de' suoi affetti e trasportato a reggersi in un ingrato terreno. Il dolore aveva lasciato facilmente la sua impronta su quella gentile natura, il cui volto già splendido di tutti i raggi della bellezza avea perduto quell'aria di serenità che ne era stato il tratto più vivo: eppure il suo viso ingenuo e amorevole, gli sguardi dolcemente pietosi, le forme snelle e in pieno rilievo, gli atti modesti, la voce di bambina e tenerissima si sarebbero credute in essa doti resistenti a qualunque infortunio.

Il giovine che l'aveva salvata dall' incendio, per parte sua aveva fisso egli pure di andarsi a stabilire in Fuligno, e si era offerto d'accompagnarla e anche di procurarle ivi un collocamento prima di darsi alcun pensiero del proprio avvenire. Ad Aurelia sarebbe parso quasi sconoscenza non accettare ciò che le proponeva il suo salvatore; e Michele prendendo in grado la fiducia della fanciulla si fece un sacro dovere di non mancarle mai di protezione e di ajuto

I due abbandonati non avevano proprio nell'avvenire una sicurezza da cui prendere avviamento. Ogni legame ora per essi disciolto sulla terra, e per riannodarsi a qualche speranza, si gettarono tra gli uomini alla ventura, non contando che sul tristo vantaggio del patito infortunio. Michele si volse alla prima faccia che gli parve benevola; a una donnicciuola che se ne stava filando seduta sui gradini della sua casuccia, richiedendola di breve ricovero per una misera che avea perduto nell' incendio di Montefalco col padre ogni appoggio della sua vita.

— Oh! poverotta, esclamò quella togliendosi la conocchia e levandosi; è vostra sorella? Eh! venite, venite!... ed entrava sollecita.

— No, la mia donna, le rispondeva Michele seguendola, e traendosi innanzi Aurelia, non è mia sorella; ma voi capite che nella disgrazia si è tutti fratelli e sorelle.

— Sicuro!.... Oh! capisco quello che dite; ne ho avuto anch' io delle disgrazie! La è però una fortuna che mi sia capitata a me pure l' occasione di fare un po' di bene. Ne sono venuti, sapete de' vostri paesani, e si è fatto a chi più può mette; già l' avete detto, che nella disgrazia si è tutti fratelli.

Il giovine lieto di tanta cordialità le fece mille ringraziamenti ed espose in poche parole ciò che pensava di fare per essere di aggravio il meno pos-

di Edimburgo e Britannica. Anzi il primo, da un ragguaglio tra le varie nazionalità che ha scoperte nell' India e le lingue che vi vengono parlate, trova che il numero di queste ultime potrebbe essere superiore a quello ch' è di fatto.

Dopo l' enumerazione delle lingue, l' articolo della Rivista si ferma, come di volo, sulla religione professata dai diversi Popoli dell' Indie. Il culto di Brama è la religione della grande maggioranza, che si divide in più sette e caste. In origine queste caste non erano che quattro, quelle dei preti, dei soldati, dei mercanti e degli operai. Ora sono cresciute in numero e in varietà. Quanto ai settarii delle religioni straniere che si stabiliscono in India, trovasi aver essi adottato i costumi e le istituzioni degl' Indiani. I più numerosi sono i Maomettani, poi hanvi alcuni Cristiani, Ebrei, Buddisti e Chinesi.

Tornando al punto da cui siamo partiti, si scorge con facilità che la questione: qual lingua si debba scegliere come mezzo generale di comunicazione tra i diversi abitanti dell' India, debba essere più involuta, a causa della moltiplicità degl' idiomi parlati dagl' Indiani stessi nelle varie parti della loro penisola. Quando il sig. Perry pretese e sostenne che si dovesse preferire la inglese come quella degli ultimi conquistatori, trovavasi appoggiato dall' autorità di tre personaggi distinti, Bentinck, Macaulay e Cameron, che prima di lui aveano esternato quel giudizio. Il motivo principalissimo che induceva tanto questi ultimi che il primo ad abbracciare quel partito, stava nell' idea: che trovandosi nella lingua inglese il veicolo d' ogni utile cognizione, era più facile che gl' Indiani procedessero nella civiltà inclinando ad essa, che non attenendosi ad alcune delle loro indigene, da cui non poteva aspettarsi un simile vantaggio.

Non mancarono però nè scrittori, nè rappresentanti al Parlamento Britannico, i quali sostenessero il partito contrario. Ne troviamo di quelli che favorivano l' *indo* come lingua abituale dei principi maomettani a cui l' Inghilterra successe, oppure il *persiano* pel motivo che gli stessi maomettani lo avevano adottato qual linguaggio alla corte, nei tribunali e nella diplomazia. Altri si dichiararono *apertamente per l' arabo*, essendo questa pei maomettani ciò che il latino per li Cristiani, e il greco per gli Ebrei. Anche il sanscrito aveva arrestato il pensiero di alcuni parteggiatori.

Cosa certa si è, che alla nostra epoca e nelle attuali circostanze, gl' idiomi Indiani non bastano all' istruzione scientifica e letteraria delle popolazioni che li parlano. Ogni Popolo civilizzato che divenne conquistatore, adottò la propria lingua, con notevole successo, nel paese conquistato. Il caso si appresenta per gl' Inglesi rapporto agl' Indiani; l' inglese dunque deve essere la lingua che noi dobbiamo adottare come mezzo di comunicazione fra i sudditi o tributarii dei nostri possedimenti. Così Macaulay: e in oggi la questione par risolta da sè in favore delle di di lui asserzioni.

Infatti da un estratto del libro del sig. Perry trovasi dimostrato con quale e quanta rapidità la lingua inglese, malgrado molti ostacoli, si vada spandendo tra le popolazioni indiane. I nativi di Bombay, p. e., quando hanno appreso l' inglese, rare volte si servono di altre lingue nelle loro corrispondenze epistolari. Così pure, quando un indiano letterato proveniente dall' India settentrionale comunica coi nativi di Bombay, si fa capire mediante l' inglese; e questi d' altro canto fanno lo stesso coi loro amici di Calcutta. L' inglese, osservano i redattori della Rivista, l' inglese sarà il mezzo generale di comunicazione parlato tra le classi civili da tutte le Nazioni sommesse all' Inghilterra.

PEREGRINAZIONE
PER IL FRIULI

II.

AQUILEJA E SUOI DINTORNI

SOMMARIO. — *Delle molte strade, che conducono a Roma scelgo la più lunga — Girolamo Venerio, suoi meriti in agricoltura, sue osservazioni metereologiche ordinate da G. B. Bassi e lodi che n' ebbe dagli scienziati d' Europa — Importanza scientifica e pratica della meteorologia — Mia discesa dalle nuvole — Di un futuro osservatorio nel Seminario e nel Collegio — Sistema di coltivazione del colzat del Colloredo — Varii motivi, che devono indurci a coltivare questa pianta oleacea.*

Direte, o amici miei, che per andare ad *Aquileja*, io mi smarrisco per via: ma se non l' avete ancora capita, non so che dirvi. Dovreste esservi accorti, che un paese come un altro, per me è un protesto a discorrervi di molte e varie cose. Che v' importa, se per andare a *Roma*, fra le molte vie che vi conducono, io scelgo appunto la più lunga? C' è per chi scrive alle volte il compenso di fare dei salti da rompicollo al pari di quelli coi palloni areostatici. Io a *Fellettis* trovo altro che dirvi: e prima di tutto, che anche un' occhiata superficiale basta a far conoscere, come in questo villaggio la tradizione delle buone pratiche agricole sia più vecchia che di questi ultimi anni. Lo intenderete ben presto, se vi dirò che quivi ha le sue terre la famiglia *Venerio* e veniva quel *Girolamo*, di cui tutto il paese compianse la perdita, e che meritò d' essere lodato da *Gio. Batt. Bassi* con quell' effusione d' affetto e con quell' impronta di sincerità, che entrambi li onora. Io vorrei, che a compimento dell' elogio dal Bassi detto alla memoria di *Girolamo Venerio* ed a quello che fecegli il di lui fratello *Antonio*, anticipando ad *Udine* il beneficio del caritatevole di lui legato, s' aggiungesse la pubblicazione, almeno nei patrii giornali, degli encomii, che da dotti e corpi scientifici di tutta l' Europa vennero al grande quadro d' *osservazioni metereologiche quarantenni* da lui raccolte, dal Bassi ordinate e dalla famiglia pubblicate. L' onore reso da tante illustri persone al Venerio, è onore del paese nostro, di questo *Friuli* tanto poco conosciuto o che per molti ha un' esistenza quasi favolosa. Di questo onore io vorrei, che il paese non fosse defraudato: giacchè i meriti de' figli suoi più distinti sono una ricchezza comune, e la lode venuta da lontano ai più degni può essere stimolo grande ai giovani all' imitazione dei lodati. Ed oh! si trovasse

---

sibile alla sua benefattrice — Ho qualche speranza!... un amico e due braccia volonterose, diceva incoraggito dal buon principio della sua impresa, a qualche cosa da lavorare mi adatterò.

— E poi la Provvidenza c' è per tutti, aggiunse Aurelia, e noi abbiamo già di che ringraziarla.

— Sì certo, conchiuse Michele, vado dunque.... sento qualche cosa nel cuore che mi fa credere al meglio in questa giornata. A rivederci tra poco, Aurelia; Addio buona donna!.... il vostro nome? come vi chiamate?

— Marta.

— Addio dunque, buona Marta; il Signore vi rimeriti la carità che ci fate — e uscì mettendosi subito in cerca dell' amico. Un amico! — Veramente Michele si era esagerato con questa parola i mezzi della sua riuscita. Per non so che affari aveva avuto conoscenza tempo addietro con certo Lucio del Moro funajo, al quale pensò indirizzarsi nella stretta in cui si trovava. La speranza avvivata dalla buona accoglienza di Marta lo aveva tratto a quella specie di sparata del possedere in Fuligno un amico. Comunque, trovato il funajo, gli si apperse interamente, e lo pregò a impegnarsi per procurargli di che guadagnar la giornata. Per buona sorte nel Popolo non si guarda tanto nel sottile ai titoli d' amicizia, e Lucio s' offerse senz' altro di parlare al capo del suo filatojo a pro di Michele. Tutto pareva prendere buona piega. Il mestiere de' funaj aveva a quel tempo in Fuligno tanta richiesta di lavoro, tanto incoraggiamento di lucri, che un terzo almeno della classe degli operai trovava in esso sostentamento e benessere, e si era levato come in una specie di *casta*, la quale regolavasi con leggi e statuti parziali, e godeva privilegi ed esenzioni ragguardevolissime. Aveva poi un quartiere a parte ed era in piazza S. Domenico, detta allora la piazza de' funaj.

Il signor Masseo principale di Lucio del Moro, il quale era tra i più accreditati del mestiere, abbisognando di operai di buon volere, accettò Michele nel suo filatojo destinandolo temporariamente ai lavori più grossolani. Non vi dico se il giovine ne restasse contento. Corse a partecipar quella ventura ad Aurelia colla gioja di un padre che abbia trovato di che soccorrere i suoi figli affamati; e alla buona Marta che trovò in cima alle scale: — La Provvidenza è venuta! gridò. Dov' è Aurelia?... che stia di buon animo! Siamo salvati! —

La fanciulla accorse a quella novità e a lui che le andava spiegando come era andata la cosa — Povero Michele, diceva, capisco che eravate in affanno proprio per me. Il Signore ve ne rimeriti, chè io non posso nulla per voi — Se qualche cosa trovassi anch' io da fare in questo paese!

— Ci penseremo, la interuppe il giovine.

— Ci si penserà, disse anche Marta, e si rimase d' accordo che fino a nuova fortuna Aurelia vivrebbe sulla giornata di Michele, la quale era fissata alla miseria di cinque bolognini.

Il novello funajo entrò tosto in funzione, e tanto gli valse il desiderio di rispondere degnamente alla provvidenza del suo impiego, che gli affari del sig. Masseo risentirono un' influenza notabile dall' opera di Michele, sebbene questi entrasse per ultimo negli elementi che li faceano prosperare. Il padrone lo prese presto a ben volere, ma sul proposito di proporgli migliori condizioni non si entrò per allora in discorso; se non che il nostro giovine non faceva fondamento sopra altri vantaggi, aspettando che l' uso sempre più lo abilitasse al lavoro.

Intanto che si venivano in lui quietando i pensieri del suo stato e della sorte di Aurelia, una cura segreta sordamente lo avea preso a travagliare, e svolgendosi di giorno in giorno da non so che di di mistero che pareva nasconderla, si era fatta così distinta e importuna, che Michele ne restò a tutta prima conturbato. Incominciò a chiedersi come potessero tenerlo ancora in pensiero le cure della sua terrazzana, quando queste gli andavano tutte a buon fine e gli pareva che i suoi sentimenti divenissero sempre più strani e difficili. La rinascente felicità di Aurelia anzichè produrgli la compiacenza di una buona azione come si era atteso, lo teneva agitato con una gioja troppo viva e pungente. Qualche volta si sorprendeva in un senso d' egoismo, come a dire in un certo desiderio di scorgere nei modi della fanciulla una più manifesta testimonianza di gratitudine verso di lui. Allora si sentiva umiliato, arrossiva di vergogna, si adirava contro di sè, parendogli di trovarsi dinanzi a lei troppo abbietto e spregievole. Più spesso provava come un segreto orgoglio di vegliare i giorni di quella giovinetta, di farla partecipe alle necessità, alle speranze, ai voti della propria esistenza, di tenerla sotto il suo stesso destino, e quindi tutto ciò che faceva e pensava, i suoi propositi, i travagli del passato acquistavano un valore inestimabile ed imprevisto.

Nel continuo via vai di queste immagini, il pensiero di Aurelia gli teneva occupata la mente con persistenza sempre maggiore, e come nello stesso ritorno di un incontro si finisce col supporvi alcuna premeditazione; così Michele cominciò a sospettare qualche interesse del cuore in quella sì frequente contemplazione d' una medesima idea. Fatto il primo passo tutto gli serviva per rivelarsi meglio a sè stesso e confermarsi nel suo dubbio. Ben s' avvedeva come una segreta smania che a quando a quando agitavalo componevasi in calma vicino ad Aurelia. L' immagine della fanciulla la vedeva avvivarsi di un segreto incanto affatto nuovo per lui, e gl' infondeva mille vaghe speranze, gli faceva amare la vita, desiderare il sacrificio del

qualchedunо fra i nostri colti giovani di famiglie ricche, il quale raccogliesse l'eredità del Venerio anche per le osservazioni metereologiche da continuarsi! Tali osservazioni, fatte per una lunga serie d'anni ed in molti luoghi, in guisa che rendano possibili i confronti, diventano materiali per la scienza: e se noi dagli studii scientifici delle generazioni anteriori abbiamo tratti vantaggi di molti, ci resta l'obbligo di contribuire altrettanto per i venturi. Le cose di cui noi non veggiamo l'utilità pratica adesso, parranno utili ai nostri nepoti, i quali ci saranno grati di avere lasciato ad essi *un' eredità scientifica*, alla stessa guisa dei beni materiali accumulati a loro vantaggio. Ora la importanza dello studio della meteroologia si conosce da molti: ed ormai questo ramo di studii non lo si considera più come una curiosità scientifica, cui diletti osservare negli *atlanti delle scienze naturali*, come p. e. in quello del *Berghaus*, cui speriamo di vedere tradotto in italiano, e nel quale sono indicate, dappresso ai gradi di latitudine geografica, le linee sulle quali rinviensi la stessa quantità di calore, od il medesimo grado d'intensità di magnetismo terrestre, e cade una maggiore o minore quantità di pioggia all'anno, o trovasi il limite estremo della vegetazione spontanea di certe piante ecc. ecc. Il *Congresso metereologico*, tenuto quest'anno a *Brusselles*, mostrò quanto le osservazioni accurate, eseguite in un vastissimo campo e per lungo tempo, possano giovare a lume dei navigatori, ad abbreviare e rendere più sicuri i viaggi di mare. Chi ne dice, che una pratica utilità non ne possa provenire, col tempo, anche dalla metereologia terrestre, quando la costanza e la moltiplicità delle osservazioni varie, rendendo possibili i confronti ed i calcoli, mostreranno certe *leggi di concomitanza e di successione dei fenomeni*, cui sarà difficile sì lo scoprire ed il precisare, ma che pure devono esistere, giacchè quanto accade nella natura tutto si lega con una catena di cause ed effetti? Se questo studio non venisse mai a costituire le basi di quella metereologia profetica, che vorrebbe pronosticare i tempi e le stagioni, non mancherebbe per questo di porgere gli elementi per almeno determinare con abbastanza precisione il clima delle singole regioni. Tale determinazione poi avrebbe effetti pratici più che altri non pensi. Come p. e. il bravo assicuratore marittimo avrà istituito i suoi calcoli di probabilità sul numero e sulla forza delle burrasche, che in dati mari, in date stagioni succedono, sul numero proporzionale e sulla qualità dei naufragii che cagionano, così può fare i suoi calcoli l'assicuratore dei frutti della terra contro gl'infortunii celesti che li colpiscono, li può fare l'agricoltore, li dovrà fare l'economista e chi deve assegnare l'imposta secondo i principii dell'equità. Le osservazioni, grossolane fino ad ora, fatte e comunicate tradizionalmente dai contadini che lavorano la terra, e che pur servono ad essi di qualche guida nelle loro coltivazioni, dovranno un giorno venire intraprese con arte più fina dagli agronomi dotti, quando volendo trattare l'agricoltura come un'industria perfezionata, considereranno la terra ed il suo valore, non solo per la coltivazione che riceve e per il prodotto ch'essa dà in un dato luogo, ma sì per le nuove che si potrebbero, o ne introdurre con un'utilità relativa. La produttività della terra si studierà certo sotto a questo punto di vista, quando l'avvicinamento dei Popoli ed i progressi della civiltà avranno tolto nelle loro industrie le differenze artificiali, dipendenti da sistemi economici, non dalla natura. Allora per ogni regione coltivabile le cause che influiscono sul tornaconto delle *varie coltivazioni saranno principalmente, e quasi* unicamente, quelle che dipendono dalle condizioni naturali di esse; e quindi per conoscere queste si porrà ogni studio, fino a formare, dirò così, delle tabelle di probabilità, simili a quelle, che regolano molti contratti di rischio, in cui calcolando il medio dei guadagni e delle perdite sopra molti casi, *non già sopra pochi, si raggiunge un' approssimazione* molto vicina alla verità.

Ecco qui uno di voi, o amici miei, che mi tira per l'abito, dicendo ch'io vado nelle nuvole. Discendo adunque in tutta fretta sul terreno fermo, e rinnovo il voto del *Bussi*, che si eriga un monumento al *Venerio*, benefattore della città di *Udine*, coll'istituire in qualche luogo di questa un osservatorio metereologico, che continui le sue osservazioni. Quantunque sia nata fino dalla sua morte una interruzione deplorabile, siamo ancora in tempo di riprenderle. Si potrebbe farlo, o nel Seminario, o nel civico Collegio, dove persone studiose stanno costantemente raccolte. A *Venezia* l'osservatorio metereologico è appunto nel Seminario; a *Trieste* presso la scuola di nautica. In uno di quegli stabilimenti si apra anche presso di noi il gran libro delle osservazioni metereologiche: chè almeno di tal guisa s'insegnerà agli alunni anche ad adoperare gli strumenti di metereologia per gli usi dell'industria agricola e di altre; e non saranno i più, com'ora, ignoranti dell'uso e fino del nome di que' strumenti, a tale da confondere termometro con barometro, con igrometro ec.

Il *Venerio*, dissi, ebbe merito nel migliorare le pratiche agrarie di *Felettis*, che si distingue fra gli altri villaggi non lontani, il di cui grado di fertilità è presso a poco uguale: e lo si vede specialmente nei gelsi, e nel colzat. Ora il conte *Vicardo Colloredo*, di cui feci più sopra menzione, altre migliorie va, col suo esempio, introducendo; persuaso, che più delle istruzioni verbali giovino ai campagnuoli quelle che vengono loro dal vedere coi proprii occhi le cose utili. Campi di colzat come i suoi non ne ho veduti in alcun altro luogo: ed è per la cura ch'ei mette a coltivare questo prodotto, il quale è uno dei più utili nella nostra economia agraria. Prima di tutto è da calcolarsi assai l'olio del colzat per i campagnuoli, quando quello d'olivo, come nei due ultimi anni, è assai caro. Potessimo però almeno dire sempre olio di oliva: chè anzi il più delle volte è misto con quello di colzat, o di ravizzone, il quale ultimo bene lo si distingue dal sapore. Per quanto ne vien detto le miscele non s'aspetta a farle nelle ultime mani, in cui l'olio d'oliva capita prima di passare in quelle dei consumatori: chè gli stessi produttori dell'Istria p. e. vengono a prendere il seme da noi per ispremerlo e mescolarne l'olio con quello dei loro olivi. Meglio adunque avere il buon olio di colzat raccolto sul proprio terreno, che non mangiare l'inferiore altrui pagandolo come d'olivo. Poi tutti sanno il partito che si trae dagli steli secchi onde mettere a filare i bachi; chè un materiale migliore non si può avere. Poi le silique *ed i panelli sono buon cibo per gli animali e buon* concime. Un altro vantaggio da calcolarsi è questo, che dopo il colzat si può eseguire la semina del grantureo più basso, in guisa che questo può talvolta dare un raccolto, che le prime semine non avrebbero dato. Il grantureo, come prodotto estivo, va soggetto a molte vicende: per cui sovente l'abbondanza d'un raccolto può dipendere dall'essere stata lavorata la terra, o dall'avere essa ricevuta una pioggia o meno, otto giorni, o quindici prima, o dopo. Ciò accadde nel 1853; anno in cui i sorghi lavorati col terreno troppo bagnato patirono la seccura più degli altri seminati più tardi, i quali diedero un sufficiente prodotto. Trattandosi, che il grantureo è il cibo essenziale del contadino, e che se gli fallisce questo egli trovasi senza pane, sta bene per lui di averne un campo, o due, che nelle vicissitudini delle stagioni possano incorrere una diversa sorte dei primi, e migliore, se quelli non vennero favoriti. Sarà per questo sempre un savio principio di economia agricola quello di avere nel proprio podere anche prodotti secondarii, i quali possano in parte supplire al mancamento dei primarii.

Il colzat viene per vero dire coltivato con abbastanza buon successo in tutto il medio Friuli; ma si lagnano molti, che spesso la semina riesca disuguale e che nell'inverno si sperda, per cui più d'uno, dopo essere stato assai contento di

---

bene materiale alle cure del cuore. La di lei voce acquistava giornalmente un accento tenero che egli non poteva udire senza commoversi. Quando essa parlava gli avveniva spesso di trovarsi rapito ad ascoltarla senza comprenderne bene il discorso; quando gli fissava lo sguardo provava un interno tumulto, usciva in un involontario sospiro.

Michele non era di quei che si abbandonano alle prime prove della passione chiudendo gli occhi dinanzi alla fine in cui è a temersi una sciagura; anime addolorate che cercano attaccarsi alla gioja come il moribondo alla vita, macchinalmente, per un intimo impulso, per la virtù che dà all'uomo il bisogno del piangere, agli uccelli quello del canto. La parte *morale, divina, armonica dell'essere*, quella che risponde fedelmente sempre alla luce del bene e del vero indipendente dalle vanità della discussione; nel giovine funajo come in tutti gli altri della sua condizione, era tenuta schiava da ciò che diciamo modo di pensare, di vedere, di agire, che è il risultato di certi principii nati dal prezzo che si dà alla vita, al ben'essere, ai godimenti. Per questo, non appena ebbe egli conosciuta la natura della sua propensione e de' suoi desiderii, si volse a porvi freno e riparo colla semplicità di un medico che vuol prevenire gli effetti d'incipiente malattia.

Dal momento che fu conscio del suo amore, sentì che secondandolo, Aurelia avrebbe acquistato a' suoi sguardi un'altissima estimazione e che egli si sarebbe tenuto in debito sacro di formarle una condegna felicità. Impotente a soddisfare questo primo bisogno del suo affetto, vedeva di andare incontro a dolori, a dolori i quali sarebbero anche ricaduti sulla persona per cui quelle sollecitudini lo travagliavano. Poi il peso di una famiglia glielo avevano tanto e tanto ricantato incomodo e oppressivo, che aveva preso il costume di riguardare lo stato conjugale siccome una vita di miseria, come la più difficile e pericolosa posizione di questo mondo.

Si mise dunque subito con tutto il buon volere sulla via delle contrarietà. Cominciò a numerar le ore che lo tenevano lontano da Aurelia colla soddisfazione di una vittoria riportata; poi tentò le assenze più strane; e vedendo come queste non destavano nella fanciulla la sorpresa che se n'era aspettato, prese coraggio, non senza però un segreto rancore; e finì coll'interdirsi i più modesti piaceri, le libertà più innocenti. Ma queste riuscite costavano *molto al suo cuore e la guerra durava a fronte* dei ripetuti trionfi. Un mezzo di pace gli si offerse inaspettatamente.

Mentre tornava un giorno dal filatojo, gli si fece incontro un tale, che presolo in disparte, gli chiese di Aurelia, facendogli intendere al tempo stesso, come egli avesse una profferta da fargli, che buono per la fanciulla se la potesse accettare. La profferta era quella di un ottimo collocamento presso certa signora cui la bellezza e la disgrazia di Aurelia avevano ispirato un grande interesse per i giorni della povera abbandonata, e come quella che si poteva dir sola, non avendo seco che una giovane mezza parente, avrebbe stimato ventura prendersi come figlia la compaesana di Michele, non esigendo da lei che un ajuto nei donneschi lavori della famiglia. Al nostro funajo parve di sognare; ma come chi per trar mercato *migliore* non si lascia vincere dalle prime condizioni, egli si tenne un po' sulle negative, finchè diede parola *di entrarne subito colla fanciulla.*

— A domani dunque, concludeva lo sconosciuto stendendo la destra a Michele.

— A domani dunque, ripetè questo stringendola — Ma ditemi, soggiunse poi, ... non so il vostro nome.

— Barnaba.

— Bene, ditemi, signor Barnaba, come poteste essere così appuntino informato di Aurelia, di me, del mio nome, professione e tutto?

— Che volete, la signora Anastasia mi ha proprio messo sulla croce..... Direste che ne fosse innamorata. — Michele mise un sospiro — Del resto; subito si fa a prender lingua, in ispecie quando vi sono donne di mezzo. Credete voi che non si conosca Marta del Bono a Fuligno?... e che quando si rende un servigio, non se ne voglia portare il merito in piazza de' priori? Non sono tutti la signora Anastasia eh! eh!.... Sebbene la signora Anastasia non ha motivi per far sapere a tutti il bene che fa..... Essa è ricca sfondolata, il mio giovine, e può tenerla una promessa.... poichè.... alle volte.... noi poveri diavoli, con bel garbo si sa ci lasciamo uscire qualche lamento di bocca sur una noja che Domeneddio ci manda, per tentar qualche via di liberarcene.

Michele comprese il latino e in cuor suo disse: sta bene!

— Verrete al filatojo per la risposta, n'è vero? troncò poi quei sospetti.

— Verrò di sicuro..... Già la signora Anastasia non mi farà riposare! Un'altra cosa.... Fate di non dirne nulla, perchè la signora Anastasia ha più caro mandar segreti gli avviamenti de' suoi affari.... È fatta così.

— Non dubitate per me.

— Dunque a rivederci!

— A rivederci! — e si separarono.

(nel prossimo numero la continuazione)

questó prodotto sulle prime, sfiduciato in seguito ne ha smessa la coltivazione. Non potrebbero pensaro invece, che la mala riuscita provenga dal cattivo sistema da essi usato? Che cosa infatti si fa comunemente? Per non perdere un raccolto, si getta il seme del colzat nel cinquantino; e siccome molte volte nasce inegualmente e raro, così si ha lo svantaggio o di occupare il terreno per un prodotto scarsissimo, o di doverci passar sopra l'aratro, avendo perduta la semenza. In ogni caso il raccolto è poco abbondante, per cui si è tentati ad abbandonare affatto questa coltivazione. Pensimo, se migliore consiglio non fosse di seminarlo solo e non misto al cinquantino: e questo vidi realmente farsi con ottimo risultato dal Colloredo, il quale ne fa costantemente dei buoni raccolti.

Devo premettere, che il nostro agronomo saviamente dà grande importanza ai foraggi, per cui o l'erba medica, od il trifoglio, o l'avena altissima, o la lupinella, o la veccia mista alla segale coprono spesso una buona parte del podere a mano (friul. *tiarre in chiase*) producendo così quell'avvicendamento ch'è il più facilmente e più generalmente adottabile presso di noi, cioè delle piante graminacee colle leguminose, dei foraggi coi grani. Siccome il colzat ama di crescere in un terreno rimondo dalle erbe, così egli lo semina a pieno come primo raccolto, dopo divelto il prato artificiale. Questa operazione ei la fa in tempo, che la pianta del colzat possa presentarsi abbastanza forte per resistere all'inverno. Onde poi non sia manchevole, e siccome la nascita della semente, secondo *corre la stagione*, può essere favorita, o contrariata da questa, quando sia o poco, o molto coperta, oltre quella ch'ei copre coll'aratro, ne getta un poca prima di passarvi sopra l'erpice. In qualche caso quest'ultima supplisce ai vuoti lasciati dalla prima e viceversa. Se il seminato riesce troppo fitto, lo si rar'sce; se all'opposto, si trapianta negli spazii vuoti. Raccolto il colzat, il quale, quando il suolo n'è ben coperto, dà un buon prodotto, si ara e si semina subito il sorgoturco che dicono *bregantin* (friul. *cinquantin promiedi*) il quale di rado fallisce. Poi viene il frumento, al quale si può far succedere, volendo, il foraggio.

Pensavo, se il *trapianto* non potesse divenire il sistema più generale e più sicuro di coltivazione del colzat: avendone di fatti veduto *nell'orto* di *Caterina Percoto* a *San Lorenzo di Soleschiano* di bellissimo trapiantato sopra buon terreno smosso. Ma, a ragione forse si dirà, che questo non è metodo da usarsi nella coltivazione in grande. Però consiglierei i padroni ad usarlo sempre in qualche parte dell'orto, o del podere prediletto, in quella che noi Friulani chiamiamo *braide di chiase*, di consueto meglio *lavorato e concimato* degli altri. Facendo il trapianto a tempo debito e su terreno ben lavorato e ben concimato, il prodotto così ne è sicuro, e si hanno per la bigattiera quegli utilissimi steli, sui quali il baco fila a meraviglia e la galletta riesce più perfetta.

(*continua*)

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

A Costantinopoli le flotte francese ed inglese

hanno prodotto un gran caro nei viveri, e segnatamente nel pane, nella carne e nel vino. Gli equipaggi di que' navigli formano una popolazione, che equivale a quella d'una città, essendo di circa 30,000 tra marinai e soldati, tutta gente di buon appetito ed assai facile ad avvinazzarsi e ad ubbriacarsi di acquavite. Anzi gli è certo, che la popolazione mussulmana non ritrae da essi molti motivi di edificarsi della moralità e della civiltà de' cristiani. Il Popolo turco è assai sobrio: sebbene la casta dei grandi che si pretendono incivilliti abbia assunto i vizii, più che altro, degli Europei. Se le due flotte passano tutto l'inverno a Costantinopoli, esse lasceranno certo in quella capitale le traccie della loro permanenza.

Il commercio delle armi e delle munizioni

dall'*Austria* colla *Serbia*, colla *Bosnia* e colle altre provincie turche venne proibito.

—

PARIGI 30 novembre. Regna attualmente certa agitazione nella classe laboriosa, che comincia a soffrire. Il caro prezzo delle pigioni, i timori prodotti dalla crisi de' cereali, a cui può tener dietro una *crisi monetaria*, altri flagelli ancora, il cui effetto è poco sensibile nelle classi elevate della società, ma si fa sentire crudelmente nelle inferiori, tutto tende a mantenere nel Popolo *certa emozione* passaggiera sì, ma reale. [*Indép. Belge*]

—

La considerevole esportazione di pomi di terra dall'Irlanda provocò a Sligo alcuni tumulti contro gli speculatori. Si formarono numerosi attruppamenti popolani in varie parti della città per non lasciar partire i carri carichi di patate. Essi riuscirono infatti nel loro divisamento; e costrinsero uno speculatore a vendere la sua merce sul mercato.

—

Leggesi nel *Sun*: Il sig. Olivieri, membro del Parlamento inglese, accompagnato da parecchi amici influenti, partì il 25 per Parigi, allo scopo di conferire colle persone più competenti di quella capitale riguardo la quistione del dazio di introduzione sui vini in Inghilterra.

—

BRUSSELLE 30 novembre. Nella tornata di ieri la Camera dei rappresentanti ha chiuso la discussione generale del progetto di legge sui cereali, ed ha adottato il primo articolo relativo alla libera entrata delle derrate alimentari nell'articolo stesso.

—

Il Governo olandese si associerà, quant'è in lui, alle idee degli Stati-Uniti relativamente al Giappone, almeno sinchè gli sforzi del Governo dell'Unione avranno uno scopo pacifico e saranno in rapporto colla politica del Governo olandese, tendente ad aprire i porti del Giappone al commercio universale.

—

La notizia che l'Imperator delle Russie ha ritirato dalla Banca inglese i suoi fondi, ammontanti ad 800,000 l. st., viene confermata anche dal *Times* e da alcuni altri giornali.

—

In attesa della compagnia di ballerini e musicanti turchi e valacchi, della quale vi ho parlato, sembra che avremo quanto prima a Parigi alcuni abitanti del Curdistan, non ha guari sbarcati dall'Asia a Costantinopoli, e che partiranno fra pochi dì per Marsiglia. Si durò non poca fatica per indurre que' Curdi a lasciar l'Oriente, mentre la guerra santa è proclamata, e mentre tutti i seguaci di Maometto gareggiano in difendere l'islamismo in pericolo; ma si fece destramente valer l'argomento che le pioggie, le nevi ed i fanghi resero in questo momento impossibili le operazioni militari, e che, durante l'armistizio, il quale non può essere forzatamente conchiuso, i fedeli Mussulmani potranno senza disonor visitare gli Stati cristiani, la cui assistenza è loro assicurata. L'altro argomento irresistibile, sì potente sull'animo di Figaro, fu anche esso usato con arte; e Parigi non tarderà a vedere que' guerrieri curiosi, tipi rari e sconosciuti, le cui fattezze eserciteranno la matita de' nostri disegnatori ed il pennello de' nostri pittori. [*G. uff. di Ven.*]

—

Al teatro dell'Odèon venne messo per la prima volta in iscena il nuovo dramma di Giorgio Sand, che interessò vivamente gli uditori. È intitolato *Mauprat*, da un suo romanzo dello stesso nome.

—

AMBURGO 2 dicembre. Il vapore ad elice *Marshall* che aveva a bordo molti emigrati, calò a fondo in seguito ad un urto col piroscafo *Humber*.

—

Erano già stampate alcune copie del giornale, quando in una lettera da Milano lessimo una notizia che ci facciamo premura di comunicare ai nostri lettori; ed è, che l'apparato dell' ASTI DA SPILIMBERGO *riuscì nella prova, a cui venne sottoposto in quella città. Appena li avremo daremo i particolari.*

IL VICE-AMMIRAGLIO HAMELIN

Comandante in capo della squadra francese nei Dardanelli.

Desumiamo dall'*Illustration* i seguenti cenni biografici sul vice-ammiraglio Hamelin, comandante in capo della squadra francese nei Dardanelli.

» Ferdinando Alfonso Hamelin nacque a *Pont-l'Evêque* (Calvados) il 2 settembre 1796. Entrò al servizio della marina nell'età di dieci anni, e fece, dal 1805 al 1808 la memorabile campagna dell'India sotto l'ammiraglio Hamelin, di lui zio. Dal 1808 al 1812, fece parte della squadra inviata nella Schelda, col grado d'alfiere provvisorio. Venne confermato in quel grado nel mese di maggio dello stesso anno, e di già godeva presso i superiori la stima di marinaio espertissimo, quantunque ancor giovine. Nel 1813, fu innalzato al grado di luogotenente di vascello, e due anni dopo, a quello di aiutante del contrammiraglio Hamelin. Fece parte, nel 1823, della crociera spedita davanti Cadice, e l'anno successivo ebbe la decorazione dell'ordine di San Ferdinando di Spagna. Nel 1827 comandava una fregata in crociera contro i pirati algerini, i quali fecero provare, a quell'epoca, delle perdite considerevoli al commercio di Marsiglia, e meritò i più grandi elogi per la sua bravura. Nel 1828, nominato capitano di fregata, ebbe il comando della Favorita, e l'incarico di una missione nei mari del sud. Nel 1830, prese parte alla spedizione contro Algeri. Nel 1836 ottenne la nomina di capitano di vascello, ed esercitò diversi comandi sino al 1842 in cui venne nominato contrammiraglio, e poco dopo general maggiore della marina a Tolone. Comandante della stazione francese nell'Oceania nel 1844, venne incaricato di assicurare l'esecuzione del trattato concluso tra la Francia ed il re delle isole Sandwich. Al suo ritorno in Francia, venne promosso al rango di vice ammiraglio, nel 7 luglio 1848.

Il vice-ammiraglio Hamelin fu designato, quell'anno stesso, a far parte del consiglio di perfezionamento della scuola politecnica, indi ispettor generale a Tolone e Rochefort. Nel 1849, entrò membro della commissione dei fari, membro del consiglio d'ammiragliato, e prefetto marittimo a Tolone. Nel 30 giugno 1853, fu nominato comandante in campo della squadra d'evoluzioni, e, nel 15 luglio p. p. comandante in capo della squadra francese davanti Besika.

Come uomo di mare, il vice-ammiraglio unisce una grande energia nel comando, una esperienza consumata ed ha delle cognizioni teoriche assai vaste. «

N. 3170. *Infermi-Esposti*

LA DIREZIONE MEDICA DELLO SPEDALE CIVILE E DELL'ISTITUTO CENTRALE DEGLI ESPOSTI IN UDINE

AVVISO.

Essendo rimasto vacante un Posto di Medico Secondario in questo Civico Spedale si fa noto quanto segue:

I. Chiunque intenda di aspirarvi è in debito di produrre

a] Attestato di nascita e di sudditanza austriaca;

b] Simile di buoni costumi, nonchè di professione cattolica romana;

c] Diploma di Laurea in Medicina e Chirurgia conseguito in una delle Università dell'Impero.

II. Potrà bastare il Diploma in Medicina nel solo caso che niuno dei concorrenti sia approvato in ambi gli esercizii.

III. L'assegno consiste in annue Austriache L. 600. 00, da pagarsi per rate di mese in mese, e da considerarsi però non che altro quale semplice rimunerazione di utili e diligenti prestazioni.

IV. Ha obbligo il Secondario di alloggiare e dormire nell'Istituto.

V. L'impiego è puramente biennale, ma può venir protratto per altri due anni.

VI. Le incombenze del Medico Secondario sono estesamente descritte all'Articolo XII. del Regolamento Disciplinare, ostensibile agli aspiranti in tutte le ore d'Ufficio.

VII. Il protocollo sarà chiuso il 31 Dicembre p. v.

Udine 27 Novembre 1853.

Il Direttore
DOTT. PARI.

Visto
Per l'I. R. Delegato
L'I. R. Vice Delegato
PASINI

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	7 Dicembre	8	9
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	93 5/16		93 1/4
detto dell'anno 1851 al 5 »	—		—
detto » 1852 al 5 »	—		—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—		—
detto dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—		—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—		132 3/4
detto » del 1839 di fior. 100	136 1/2		136 3/4
Azioni della Banca	1303		1306

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	7 Dicembre	8	9
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	80 1/8		86
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	97 1/2		97 1/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	116 1/4		116 1/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—		—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—		113 3/4
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—		—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	11. 18		11: 18
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	114		114
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—		135 3/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	136		136 1/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		7 Dicembre	8	9
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 28 1/2		5. 29
	» in sorte fior.	—		—
	Sovrane fior.	—		—
	Doppie di Spagna	—		—
	» di Genova	—		—
	» di Roma	—		—
	» di Savoja	—		—
	» di Parma	—		—
	da 20 franchi	9. 7 1/2		9. 6 1/2
	Sovrane inglesi	—		—
		7 Dicembre	8	9
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 24 3/4		2. 24 1/2
	» di Francesco I. fior.	2. 24 3/4		2. 24 1/2
	Bavari fior.	2. 19 1/4		2: 19
	Colonnati fior.	2. 37 1/4		2: 37 1/4
	Crocioni fior.	—		—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 16 1/4		2: 16 1/4
	Agio dei da 20 Carantani	15 a 15 1/8		15 1/8
	Sconto	5 1/2 a 4 3/4		5 1/2 a 4 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	5 Dicembre	6	7
Prestito con godimento 1. Giugno	85 1/2	85 3/4	85 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	82	82	82

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore*.